

MEDIA

Contro
corrente

«StripLife», ovvero la vita nella Striscia, documentario girato nel 2013 in terra palestinese da un gruppo di «attivisti»: i sogni e le aspirazioni di chi è murato vivo

FRANCESCA CAPRINI

Nell'atterrito stupore della scomparsa dell'ennesimo videoreporter in Palestina - il giovane italiano **Simone Cavilli**, morto insieme ad altri cinque palestinesi nella Striscia di Gaza - incontriamo alcuni mediattivisti del collettivo Teleimmagini che a



La lettura al buio, o almeno, approfittando di un raggio di sole. Anche questo accade nei territori di Gaza, perennemente accerchiati e di tanto in tanto occupati

«Abbiamo vissuto vari mesi con alcuni giovani palestinesi cercando di dimostrare come la Palestina sia mostrata dai media solo attraverso la lente della guerra»

Calvelli. Cooperante del Centro italiano per scambi culturali Vik, è l'unica cooperante rimasta durante l'operazione «Margine protettivo». Lavora da più di 30 anni tra Cisgiordania e Gaza. La sua testimonianza è esemplare: «StripLife rappresenta una delle rare occasioni in cui i palestinesi fanno sentire la loro voce. In mezzo alle mille difficoltà che rappresenta lavorare lì, fra cui anche far uscire il materiale, che poi non passa mai dai nostri canali ufficiali. Delle situazioni normali - per quanto lo possano essere - della vita a Gaza non si parla mai. C'è sempre la visione dell'emergenza. Invece bisogna far capire che noi cooperanti lavoriamo e progettiamo insieme ai palestinesi. Loro hanno la forza di ricostruire la propria vita. Insieme a loro pensiamo a progetti sull'educazione, sull'agricoltura, sull'acqua. Nella Striscia vivono come in una prigione 1.800.000 persone, stretti fra confini chiusi verso il mare, verso terra e verso l'Egitto.

L'operazione militare in corso ha voluto distruggere gli insediamenti vicini ai confini, rendendo inutilizzabili le terre coltivabili. La Palestina stava vivendo un momento di ritrovata unione fra diverse fazioni. La nuova operazione militare è scattata per questo. Ora c'è il problema dello sminamento, e Simone (Cavilli) ne è purtroppo un esempio. In Palestina l'industria bellica sperimenta nuove armi, nuove bombe a catena che hanno permesso all'esercito israeliano di far scomparire interi quartieri. Questo è uno dei tanti aspetti che non emerge mai dai racconti giornalistici. Gli Usa hanno appena investito altri 225 milioni di dollari in Israele in nuovi armamenti».

Gaza hanno lavorato e vissuto. Sono **Alberto Mussolini**, **Luca Scaffidi**, **Andrea Zambelli**, **Valeria Testagrossa**, **Nicola Grignani**.

Nel 2013 passano alcuni mesi - fra l'operazione militare «Pilastro di difesa» e l'attuale «Margine protettivo» - insieme alla gente di Gaza e attraverso il progetto «*Movieng to Gaza*» realizzano il film «*StripLife*», che verrà presentato prossimamente a Trento all'interno del percorso di formazione per volontari «Scuola dell'acqua», promosso da Yaku insieme al Centro servizi volontariato di Trento.

«StripLife non un film su Gaza, ma con Gaza», è un lungometraggio che narra la straordinaria quotidianità della vita della gente, stretta fra muri e conflitto. L'obiettivo del film è quello di raccontare l'altra faccia di Gaza, quella fatta di sogni, aspirazioni, ma anche di gesti semplici e di esistenze che nonostante tutto, vanno avanti.

«Per mesi abbiamo vissuto con un gruppo di ragazzi palestinesi, anche loro mediattivisti, per dimostrare come la Palestina venga mostrata nei media solo attraverso la lente della guerra», ci raccontano. Un racconto corale, sette storie di altrettanti personaggi. C'è **Antar** che è cantante. **Noor**, una giovane giornalista e il contadino **Jabber**. **Moemen** è fotografo, anche se una mina gli ha portato via le gambe. Il canto del muezzin invade lo spazio, moltiplicato dai minareti. Tutto si svolge nell'arco narrativo di una giornata, le storie dei personaggi si fondono alla descrizione del contesto ambientale. Uomini e donne che resistono, capaci di tenerezza e sorrisi, determinati a non soccombere a condizioni di vita che appaiono impossibili.

Il film è un progetto collettivo di videomakers italiani e palestinesi. Con Luca Scaffidi facciamo una riflessione sulla libera informazione: «Qualche giorno fa sulla fotogallery del sito di "Repubblica" viene mostrata la foto di una donna araba. La didascalia dice del popolo palestinese che abbandona Gaza attraverso il valico verso l'Egitto. Che però è chiuso da trent'anni. Noi queste le chiamiamo narrazioni tossiche. Gaza è una prigione a cielo aperto, con decine di migliaia di persone che portano avanti delle non vite, impossibilitati a muoversi e a fuggire. Anche la libertà di informazione è imprigionata, nei circuiti mainstream e nella retorica di un conflitto che è di fatto un'occupazione. La rete aiuta a far circolare qualche informazione in più, ma parliamo di un meccanismo controllato in maniera piramidale. Ecco perché abbiamo voluto far parlare i palestinesi».

Luca racconta di un ragazzo stufo di essere ripreso dalle televisioni internazionali: «Arrivano e ci sbattono in faccia la luce della telecamera facendoci domande a bruciapelo. Ci ricordano quelle dei militari che ad ogni ora del giorno e della notte entrano nelle nostre case per interrogarci». Oppure di Yussef, freelance palestinese che ogni giorno esce di casa per rac-

Un racconto corale, sette storie vere, tutte raccolte nell'arco di una giornata. Uomini e donne che resistono, capaci di tenerezza e sorrisi, determinati a non soccombere a condizioni di vita che appaiono impossibili

contare la guerra. 150 euro al giorno, 500 se ci sono bombardamenti. «StripLife è un lavoro dal basso - continua Luca - che vorrà avere una distribuzione anche oltre i circuiti della militanza. In Italia è difficile, anche se StripLife ha già vinto numerosi premi. Associazioni e movimenti sono sempre sul pezzo. Ma noi cerchiamo di andare oltre, avendo fiducia nell'indipendenza del nostro lavoro. Questo film è stato realizzato con una raccolta fondi fra gli spazi sociali, che ne hanno comprato quote perché potesse essere prodotto».

«Siamo un collettivo di videoattivisti da sempre interessati ai nuovi linguaggi e alle tematiche sociali - racconta Alberto Mussolini - Nasciamo come televisione di strada nel 2002 in un quartiere popolare di Bologna e abbiamo portato le nostre competenze cinematografiche dove il cinema non esiste: nelle comunità campesine in Messico

o in Colombia, i laboratori formativi in Marocco o costruire un documentario assieme a dei giovani della striscia di Gaza: sono sfide di carattere internazionale che vanno di pari passo con quello che è il nostro percorso, sempre in un ottica di cooperazione. Tendiamo ad adottare il metodo della "pedagogia degli oppressi", secondo la quale l'azione di educare è legata a quella di imparare».

Parlando di Gaza, non si può non parlare di **Vittorio Arrigoni**. E questo film, con la scomparsa di uno dei simboli dell'impegno per la pace in Palestina, ha un collegamento diretto. Perché proprio la sua morte spinge alcuni attivisti ad organizzare la carovana *Movieng to Gaza* ad un mese dalla scomparsa, per conoscere le persone che vivevano insieme a lui. È allora che iniziano a crearsi le relazioni che porteranno alla realizzazione del film. Una delle più importanti, quella con **Meri**

Libri | L'ultimo romanzo di Massimo Nava: Bonaparte innamorato, un personaggio diverso da quello dei libri di storia

Un Napoleone in chiave romantica

DENISE ROCCA

Massimo Nava, editorialista da Parigi per il Corriere della Sera, presenterà oggi alle 17, per Trentino d'autore il suo ultimo romanzo, «*Infinito amore. La passione segreta di Napoleone*» (*Mondadori*).

La sera del primo settembre 1814, una giovane donna sbarca all'isola d'Elba: è la contessa polacca **Maria Walewska**, arrivata in incognito per incontrare Napoleone Bonaparte, prima dei Cento giorni e di Waterloo. I due amanti non usciranno mai dalla clandestinità e la contessa non coronerà mai il sogno di diventare imperatrice, ma nascerà un figlio. Ed è proprio lui, ormai diventato il vecchio conte **Alexandre Florian Joseph Colonna Walewski** a parlare nel racconto dell'amore dei suoi genitori. Le vicende storiche del bonapartismo sono sullo sfondo del romanzo, rievocate dai due protagonisti che si illudono l'una di diventare un giorno imperatrice, l'altro di risollevarsi e tornare da vincitore in Francia. Ci sono il visionario e orgoglioso **Napoleone Bonaparte**, la sognante e bellissima contessa polacca, ma anche le loro controparti private, in un contrasto, soprattutto per il conquistatore francese, tra la figura politica dei libri di storia e dell'epopea militare e un dietro le quinte nel privato dei palazzi fatto anche di meschinità, bugie, di risvolti ridicoli e delle fragilità dell'uomo che fu Napoleone.



Massimo Nava sarà a Comano per parlare del suo ultimo libro. Il personaggio centrale è il condottiero corso, militare e statista, Napoleone Bonaparte. Che stavolta però viene fotografato nel privato. Come un uomo innamorato

«Persino i suoi valletti hanno scritto di lui» scherza l'autore, che ha avuto ampio accesso alle fonti sulla vita, anche intima, di Bonaparte per scrivere un romanzo che ha forti basi storiche, ma è fondamentalmente un romanzo d'amore.

All'interno del racconto compaiono anche tredici lettere di Napoleone, autentiche, anche se l'autore stesso sottolinea che se le figure storiche sono reali, alcuni fatti più nebulosi nelle fonti sono stati liberamente romanziati per servire il racconto di una storia d'amore universale. «Infinito» dice il titolo del romanzo, ma spie-

ga Nava «l'idea di infinito, in questo caso, non è legata allo spazio o al tempo. La storia di questo amore, infatti, è una somma di momenti rari - una notte all'Elba, alcune notti a Parigi - ed una serie di intensi addii».

Si tratta, infatti, sempre di un amore clandestino, che già di per sé in teoria non ha grandi speranze nel futuro. «Infinito» è sinonimo di «assoluto»; la forza di una passione intensissima vissuta in quel momento. Infinita è la dedizione di Maria Walewska verso Napoleone».

Il fascino di conoscere un Bonaparte privato pervade il libro, ma

la vera protagonista è Maria: «Mia madre - fa dire Nava all'io narrante Alexandre - fu l'unica donna ad amarlo fino all'ultimo istante, quando non era più lui il padrone del tempo, del mondo, della vita degli altri, e non lo era nemmeno della sua».

Nemmeno l'entusiasmo del popolo di Francia fu cieco come l'amore di mia madre. Lei soltanto credette al sogno dei cento giorni, lei soltanto cercò di tornare in Francia appena si sparse la notizia che l'imperatore era rientrato a Parigi, e accorse alla Malmaison per riabbracciarlo un'ultima volta».